

L'Aurora

**Scegli
Gesù:
scegli
la vita
e la salvezza**

**L'Editoriale
di don Antonio Spizzica
A PAGINA 3**



**È ora il momento di rispondere,
ora che risplende già
l'aurora della Risurrezione**

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA 2009

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE GIORNATA DELLA CARITA'

Ore 7.30 – Santa Messa

Ore 10.30 – Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo - Santa Messa

Ore 19.00 – Santa Messa

Da Lunedì a Mercoledì santo: SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA "QUARANTORE"

Lunedì : ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento

ore 18.30 – Benedizione Eucaristica

ore 19.00 – Santa Messa

Martedì : ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 18.30 – Benedizione Eucaristica

ore 19.00 – Santa Messa

Mercoledì: ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 18.30 – Benedizione Eucaristica

ore 19.00 – Santa Messa

TRIDUO PASQUALE GIOVEDÌ SANTO

Ore 19.00 – Santa Messa Solenne "In Coena Domini" con il rito della Lavanda dei Piedi.

Reposizione del Santissimo Sacramento.

Ore 23.00 – Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 – Solenne Azione Liturgica (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione).

Ore 21.00 – Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO: GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

Ore 23.00 – SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(Benedizione del fuoco, Annunzio Pasquale, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica).

DOMENICA DI PASQUA: RESURREZIONE DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 7.30 – 9.30 – 11.30 – 19.00

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macri
Ilario Nasso
Maria Perri
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Ha collaborato:
Nino Martino

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it



di don Antonio Spizzica

Le scelte che si fanno spesso influenzano tutta la vita, come il matrimonio, l'acquisto di una casa, la decisione di seguire il Signore nel sacerdozio e via dicendo. Gli uomini in tutte le loro scelte per le cose materiali, cercano sempre di preferire le cose più belle, mentre può accadere stranamente che per le cose spirituali non scelgono affatto, o lasciano che altri scelgano per loro, come un lavaggio di cervello. Raramente si sceglie la parte migliore: Gesù. Nel Vangelo di San Giovanni, nel contesto della Passione di Gesù, troviamo la scelta che fecero gli uomini: Barabba invece di Gesù. *"Non si è liberi di scegliere?"* sentiamo spesso esclamare un po' da tutti. Il problema è che le conseguenze delle scelte in campo spirituale non si vedono immediatamente. Quando si chiede se si comprende che dalle scelte della nostra vita dipende la nostra salvezza e che c'è in gioco il premio eterno o il castigo, al limite si risponde che all'inferno si starà caldi, non si soffrirà il freddo (ovviamente non si crede tanto facilmente nell'inferno). Nel testo biblico citato troviamo Pilato che, nelle vesti di giudice, per ben tre volte dichiara l'innocenza di Gesù: *"Io non trovo colpa in Lui"*. Barabba invece era stato dichiarato colpevole, era un ladro e un omicida. Ma il popolo lo scelse lo stesso. Di Gesù sta scritto che andava attorno facendo del bene, guariva gli ammalati, sfamava i poveri, annunciava la Buona Novella. Barabba invece, rubava uccideva, eppure fu scelto al posto del Santo. Perché questa assurdità? Perché la luce splende nelle tenebre (Giovanni 1,5). Alla luce della santità di Dio gli uomini sono riprovati, in compagnia di Barabba invece stanno bene. Barabba vuol dire: *figlio di un padre*. Quindi gli uomini scelsero il figlio di un padre umano al posto del *Figlio di Dio*. Il giudice Pilato dopo aver constatato che Gesù era senza colpa, in contraddizione con se

**Scegli Gesù,
scegli la vita
e la salvezza**

stesso e con la giustizia che rappresenta, sceglie di fare flagellare Gesù. Dopo la flagellazione, la corona di spine, lo scherno, gli schiaffi e gli sputi, Pilato esclama: *"Ecco l'uomo!"*, facendolo condurre fuori. Forse voleva dire: *"E' questo l'uomo che dovete scegliere, non Barabba!"* Lì vi erano migliaia di uomini che gridavano: *"crocifiggilo, crocifiggilo!"*, e anche i soldati romani, uomini forti e armati di tutto punto e Pilato stesso, la più alta autorità. Gesù veniva curvo, sofferente, con la corona di spine, non sembrava più un uomo. Eppure lì in mezzo,

Pilato sotto l'ispirazione divina, indicò un solo uomo: Gesù. Se Gesù era l'uomo, gli altri cosa erano? Il modello di uomo secondo la cultura umana sono gli uomini di grido, di successo, quelli che non perdono mai. Il modello di uomo secondo Dio invece è Gesù. Il Suo carattere rispecchia pienamente il frutto dello Spirito Santo, *"amore, gioia, pace..."* (Galati 5,22). I frutti della carne, *"fornicazioni, idolatria, stregonerie..."* (Galati 5,19-21) degradano l'uomo. La sua dignità e lo scopo per cui è stato creato si perdono. Facendo flagellare Gesù, Pilato sperava che alla vista di un uomo sofferente, come infatti appariva, avrebbe impietosito il popolo e Lo avrebbe scelto. Ma il popolo senza pietà Lo scelse per la croce. Quale è stata la colpa di Gesù? Dichiarava di essere il *Figlio di Dio*. In che consiste questa colpa? Se io dico: *"sono uno dei figli di Dio"*, tutto rimane nella normalità. Ma dire *"sono il Figlio di Dio"*, equivale a dire: *"Io sono Dio"* (Giovanni 5,18; 10,33). Ed è chiaro che Pilato dopo questa affermazione avesse più paura, ed era ancora più preoccupato del fatto che Gesù *non gli rivolgesse più la parola*. Gesù aveva parlato e non era stato ascoltato, ma poi arriva il momento in cui non parla più.

SEGUE A PAGINA 5

Tutto l'anno liturgico ruota intorno alla celebrazione pasquale

Prepariamoci a vivere in pienezza il mistero della Risurrezione di Cristo

di Maria Perri

L'anno liturgico è la celebrazione dell'opera di salvezza di Cristo che viene realizzata mediante un memoriale sacro in determinati giorni nel corso dell'anno. La liturgia, nel tempo degli uomini, attua il mistero della salvezza. La chiesa mediante la liturgia continua ad attuare, nei suoi tempi e con i suoi riti, le azioni di salvezza operate da Gesù. L'anno liturgico non va considerato come una serie di idee o di feste ma come una persona, Gesù Cristo, risorto, il cui dono di salvezza viene offerto e comunicato nei diversi aspetti che caratterizzano lo svolgersi del calendario cristiano. L'amore di Dio per la salvezza dell'uomo viene così reso attuale nell'oggi della chiesa e dell'umanità.

Centro e riferimento assoluto ed indispensabile di tutto è il mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù. Tutto l'anno liturgico ruota intorno alla celebrazione pasquale ed il periodo che precede la Pasqua, la Quaresima, è il tempo privilegiato durante il quale il cristiano si dispone, attraverso un cammino di riflessione, preghiera, ascolto della parola, a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo.

La prospettiva della Quaresima è la Pasqua intesa come piena conformazione a Gesù che non è venuto solo per liberare dai lacci del peccato e della morte, ma per farci entrare nell'intimità della sua vita divina e per innalzarci alla comunione con Dio Padre.

La Quaresima va allora intesa come:

- Periodo di "catecumenato spirituale": perché aiuta i battezzati a vivere il loro battesimo, che è morte e risurrezione, rinascita e trasformazione a vita nuova;
- Momento in cui rimettere Cristo al centro della propria vita: in quanto stimola ad una rinnovata curiosità e ad una più consapevole adesione al Credo;
- Tempo di disciplina spirituale; è un dono dello Spirito, ma esige uno sforzo personale; una vita spirituale senza disciplina è impossibile perché non consente di ascoltare Dio;
- Tempo del primato dell'amore; la risurrezione di Gesù Cristo è stata un'esplosione d'amore che ha sciolto le catene del peccato e della morte.

Per vivere in modo pieno la Quaresima e poter ricevere l'abbondanza dell'effusione della gioia pasquale,

sono stati attuati dal nostro parroco degli incontri di formazione per i genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi per l'iniziazione cristiana, ma aperti a tutti i desiderosi di volgere il proprio cuore a Cristo. Questi incontri hanno visto impegnati in prima persona anche noi catechisti che, in piccoli gruppi, abbiamo approfondito ed esposto gli argomenti tema degli incontri cioè: **"La missione della chiesa alla luce dei sacramenti della fede e nella visione biblica di san Paolo."**

Nei primi tre incontri si è parlato dei sacramenti, cioè dei "segni efficaci della grazia che Gesù Cristo ha istituito per la nostra salvezza. Essi realizzano e consolidano l'alleanza tra Dio e l'umanità; che la chiesa conferisce i sacramenti attraverso i suoi ministri i quali operano in nome di Cristo; si è parlato dei **segni**, elemento sensibile e della **parola**, cioè le formule che accompagnano il segno esteriore rendendolo sacramento perché precisano il significato soprannaturale; del **carattere indelebile** che imprimono nell'anima di ciascun cristiano; dei **frutti** che donano; degli **effetti** che sprigionano nella vita quotidiana di chi li riceve con vera fede. I sacramenti approfonditi sono stati i tre dell'iniziazione cristiana, l'ordine ed il matrimonio.

Gli ultimi due incontri hanno avuto come tema L'apostolo delle genti, di chi era prima di essere folgorato dall'incontro con Gesù e di come sia cambiato, dall'accanito persecutore all'infaticabile testimone della fede; dei suoi viaggi, dei suoi scritti.

Sono stati cinque incontri molto stimolanti, ricchi e pregnanti, che hanno visto coinvolti anche i genitori con domande, considerazioni ed esperienze personali. Ringraziamo Dio per questo cammino di crescita che noi catechisti abbiamo fatto, forse con un po' di titubanza iniziale che però è andata trasformandosi in condivisione nell'impegno, in capacità di aprirsi agli altri, in gioia interiore nel vedere che i nostri sforzi sono stati apprezzati dal parroco e dai genitori. A tutti chiediamo l'aiuto costante della preghiera, affinché possiamo sempre più e meglio lavorare per il bene comune, per saper portare a fronte alta i segni della fede ed offrire a tutti quelli che incontreremo nella nostra vita la gioia del Signore risorto.

Shalom, buona pasqua a tutti.

La manutenzione era ormai diventata non più rinviabile

Con un attento e scrupoloso restauro la chiesa Matrice è più bella e accogliente



Entrando nella nostra Chiesa Parrocchiale nel periodo di Quaresima, sicuramente vi sarete impolverati un po'...! La manutenzione era ormai urgentissima per la sicurezza dell'edificio, soprattutto dopo le intemperie di questo inverno, e per poter offrire un'immagine consona al decoro che le è proprio in quanto luogo di culto nonché espressione di identità. È stato quindi effettuato il rifacimento delle finestre lunette con l'elettrificazione; inoltre, sul presbiterio sono state realizzate due aperture per favorire il passaggio del celebrante e dei ministranti alle varie celebrazioni. Anche l'antiporta è stata abbellita con l'interposizione del vetro ed inoltre sono stati realizzati degli interventi anche nella casa canonica, per poter dal prossimo settembre trasferire gli incontri di catechesi dei ragazzi e dell'Azione Cattolica. Ovviamente sono stati interventi ponderosi (e costosi) che le comunità parrocchiale ha generosamente sostenuto.

Nella foto: la nuova antiporta.
(Nadia Macri)

**SEGUE
DA
PAGINA 3**

Scegli Gesù, scegli la vita e la salvezza

Quando Gesù non parla più, la tragedia umana si compie. La tradizione riferisce che Pilato, esiliato in Gallia, muore suicida. E qui arriviamo alla seconda scelta degli uomini: dovevano scegliere tra un Re divino e uno umano. Il re umano e pagano, Cesare, faceva pagare tasse salate al popolo, lo teneva schiavo, rubava le sue cose più belle, alla fine distrusse il suo tempio e lo disperse per il mondo. Nonostante tutto scelsero Cesare al posto del Re del cielo che portava amore, pace, liberazione e vita eterna.

In questo pezzo di storia del Salvatore troviamo una terza scelta assurda degli uomini. Qual è? Nei Vangeli ci viene descritto che gli scribi e i farisei, con le loro menzogne, convinsero e incitarono la folla a scegliere Barabba. Hanno scelto la menzogna invece

della verità. Allora Pilato volendo soddisfare la folla liberò Barabba e lavandosi le mani abbandonò Gesù alla loro volontà perché fosse crocifisso, e il popolo disse: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Ancora oggi dopo 2000 anni constatiamo la cruda realtà di questa triste affermazione. Alla fine, considerando l'insieme, possiamo dire che il dolore più grande per Gesù, non fu la flagellazione, i chiodi... ma il rifiuto di Lui. Tutto quanto, però, sappiamo che non gli è sfuggito di mano, poiché Egli è sovrano. Egli volontariamente si diede per il nostro riscatto, e c'è ancora posto al calvario per trovare salvezza, gioia e vita eterna. Scegli Gesù, la vita e vivi.

don Antonio Spizzica

Il profumo della Pasqua

di Toni Condello

Adesso non usa quasi più, ma c'è stato un tempo (sì, assai rimpianto) in cui la Pasqua era essenzialmente odori e sapori. Lo sanno bene coloro che come età sono già negli «...anta», perché sicuramente hanno ancora in un angolino della memoria il profumo dei tipici dolci pasquali, fatti con amore e devozione da mamme e nonne. Noi ragazzi attendevamo la Pasqua con autentica trepidazione. Non tanto, diciamo, per il profondo significato religioso, quanto, piuttosto, per l'aria di festa che si respirava in ogni casa e, appunto, in previsione della scorpacciata di dolci che ci attendeva e che durava per tutta la Settimana Santa e anche oltre. Chi non ricorda i mitici «sguti», come si dice a Taurianova o, molto semplicemente, i «così duci», come si dice a Gioia Tauro. Qui, nella casa di mia nonna c'era il tradizionale forno a legna, dove si faceva il pane ogni quindici giorni e dove, per Pasqua, si facevano i «così duci». Tutto il vicinato, con grande allegria e mutua collaborazione, si alternava a casa del «baruneddhu» (il soprannome di mio nonno, che ovviamente era esteso a moglie figli e nipoti) per impastare, dare forma e cuocere i dolci pasquali. Che erano di un profumo e di una squisitezza davvero impareggiabili. Allora c'era anche l'usanza di confezionarne alcuni con forme particolari e con dentro le uova, espressamente dedicate a maschietti e femminucce, che noi ragazzi pur non comprendendone il significato aspettavamo come un autentico rito. E infatti di rito si trattava, perché quei mitici dolci dalle forme strane avevano, insieme, un valore propiziatorio, beneaugurante e scaramantico, retaggio di remotissime tradizioni. Ecco, allora, che il rituale del banchetto di Pasqua, con i suoi immancabili dolci, si stemperava così in una quotidianità fatta di miti e di riti antichissimi che si perdono nella notte dei tempi.

È ora il momento ora che risorge l'aurora della

«Sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (Pt 3, 15). Ho trovato inaspettatamente una straordinaria spiegazione a questa stimolante frase di S. Pietro guardando, con i ragazzi del mio gruppo di catechismo, un film sulla vita di Gesù. «Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due» (Gv 20,3-4). Pietro e Giovanni corrono al sepolcro. È una scena incantevole. C'è una corsa veloce, un'urgenza e una necessità di capire. Non ha fiato Pietro ma corre, avanza rapidamente con un sorriso fiducioso e... una tomba vuota lo accoglie.

Non trovarci niente è l'inizio della speranza. Speranza che fa correre, che fa credere, che fa vibrare il cuore. Speranza che trasforma la corsa, la fuga in sequela. Speranza che

di Nadi



rio quello trasfigurato nella Pasqua

nto di rispondere, risplende già a Risurrezione

dia Macrì

incrocia il desiderio di Dio per la nostra vita.

In questi giorni torniamo spesso sul posto della morte e della sepoltura di Cristo, torniamo a Gerusalemme, la città dove il sepolcro di Cristo è conteso e custodito da tutti e nessuno, luogo che dà senso al nostro credere, torniamo di nuovo a questo sepolcro vicino al Golgota, dove hanno depresso in fretta il Crocifisso, torniamo con la consapevolezza della morte che questo sepolcro significa, per perderci ancora una volta nello stupore di una tomba vuota.

E allora per essere pronti a rispondere della speranza, dobbiamo correre anche noi... ma non al sepolcro, dobbiamo correre dal sepolcro, perché noi sappiamo che Gesù non è lì. E Gesù non sembra entusiasta del nostro comparire improvvisamente sulla scena della sepoltura, non si accontenta di curiosi, e forse solo di passaggio; Gesù ama gente che lo conosce fino in fondo e che addirittura segue concretamente il suo esempio, mettendosi dietro di Lui, rintracciando lo stesso percorso realizzato prima da Lui.

E' un progetto che ci mette timori? Non siamo fatti per avere paura; ma l'amore della Croce ci attira e diventa forza e sostegno per essere là dove è il nostro Signore! La notte passa, la morte ha perso il pungiglione. L'Amore ha ormai vinto, la festa è già pronta. Ogni croce è un trono, ogni tomba è una culla. La speranza ha un volto: proprio quello sfigurato dalla morte, proprio quello trasfigurato nella Pasqua. È ora il momento favorevole. Ora dobbiamo rispondere. Ora che risplende già l'aurora della Risurrezione.

In silenzio



di Roberto Zappone

«Un momento di silenzio, anche molto breve, è come una sosta santa, un riposo sabbatico, una tregua dalle preoccupazioni» (sito web Taizè)

Seduto immobile in silenzio...
ascolta cosa ti dice il cuore
ascolta cosa ti dice il vento,
senza far nulla, ascolta in silenzio,
e ritrova te stesso.

In silenzio
ami e ti prendi cura,
in silenzio
trovi calore,
in silenzio
piangi e ti disperisci,
soffri e resisti.

Il silenzio è mormorio di ricordi,
il silenzio è raccoglimento,
il silenzio è preghiera,
il silenzio ti fa piccolo.

Tutto scorre e io sto in silenzio,
passeggio nel bosco e sto in silenzio,
penso e sto in silenzio
cammino, sogno e sto in silenzio.

Nel silenzio c'è la quiete,
nel silenzio trovi Dio,
nel silenzio la parola di Dio
ti raggiunge,
nel silenzio trovi la pace del cuore.

Seguitissimo convegno con il professor Riccardi all'Auditorium Diocesano di Rizziconi

Cristiani laici testimoni del Risorto

di Nino Martino



L'Auditorium Diocesano "Famiglia di Nazareth" in Rizziconi, gremito per l'occasione in ogni ordine di posti, ha ospitato, domenica otto marzo, l'incontro del prof. A. Riccardi con i presbiteri e la Consulta delle Aggregazioni Laicali della nostra Diocesi. Molto sentito il tema del convegno: "Cristiani laici testimoni del Risorto", in preparazione del Convegno Ecclesiale delle Chiese calabresi in programma per il prossimo ottobre. Secondo tradizione, l'incontro è iniziato con una preghiera ed un caloroso saluto del Vescovo Mons. Luciano Bux, il quale ha accolto l'eminente ospite considerandolo soprattutto un "testimone" prima ancora che un maestro. Quindi il Vicario Episcopale per i laici, don Gildo Albanese, ha dato notizia della recente assegnazione al prof. Riccardi del prestigioso premio "Carlo Magno", già conferito nel recente passato, a papa Giovanni Paolo II e ad altri illustri statisti.

Il prof. Riccardi, studioso insigne del cristianesimo e solerte fautore del dialogo interreligioso, dopo aver ringraziato la nostra Diocesi per il sostegno alla moratoria all'abolizione della pena di morte (è stata portata a termine una sostanziosa raccolta di firme), nel suo brillante intervento ha toccato temi molto delicati, come la condizione dell'uomo contemporaneo a confronto con il fenomeno della globalizzazione, e rivolgendosi accora-

tamente ai fedeli laici li ha invitati ad essere testimoni del Risorto, abbandonando la tristezza e l'angoscia che li attanaglia per essere e diventare, come la primitiva comunità degli Apostoli, una risorsa di umanità e di simpatia per il popolo. Nell'episodio del Vangelo di Luca dei discepoli di Emmaus, il relatore vede il prototipo dell'uomo contemporaneo, triste e desolato perché ha perso la speranza e la fiducia in Cristo e nella sua Chiesa. Per il prof. Riccardi il cristiano laico, oggi, deve ripartire dall'Eucaristia, da una più assidua e quotidiana lettura della Bibbia e soprattutto dalla Liturgia, dalla quale "non sgorga solo la vita dei Martiri ma anche la vita dei laici", rifacendosi agli insegnamenti di un insigne Padre della Chiesa come Giovanni Crisostomo.

Terminata la relazione, è seguito un vivace dibattito che ha ulteriormente approfondito i temi trattati, moderato dal Segretario della CDAL Mimmo Zappia.

Il prof. Riccardi si è rammaricato di non essere mai venuto nella nostra Diocesi; e noi non possiamo che essergli grati di questa manifestazione d'affetto, augurandoci di rivederlo al più presto.

L'auspicio di tutti è che incontri così interessanti si ripetano con sempre maggiore frequenza nella nostra Diocesi, in modo da formare in tutti una rinnovata mentalità di impegno ed una sempre maggiore vicinanza e conoscenza della Liturgia e della Parola di Dio.

Umiliatevi davanti al Signore, ed egli vi innalzerà

L'orgoglio alimenta la superbia, l'umiltà la sapienza

La «sapienza di questo mondo» si esprime con un modo di vivere e di vedere le cose che seguono le opinioni dominanti e quindi spesso può prescindere da Dio. Non sempre la sapienza divina è comprensibile, anzi spesso ci sembra assurda: in un mondo dove contano il potere e il successo, parlare di perdono, di povertà e di umiltà potrebbe sembrare anacronistico. Viviamo in una società che esalta quasi esclusivamente l'immagine, le capacità ed il successo che una persona riesce a conseguire. In altri termini, ciò che conta è l'apparire. In un contesto di questo tipo, quasi sempre l'arroganza e la superbia caratterizzano le relazioni con gli altri. Ben diversa, però, è l'opinione di Dio. Il Signore non si compiace dell'arroganza e del desiderio di affermare se stesso a discapito degli altri; non si compiace della boria, dell'alterigia e della presunzione; non guarda alle capacità e ai successi ottenuti. Il Signore guarda l'intimo del cuore, ai sentimenti, e si compiace dell'umiltà.

Ai nostri occhi la Croce potrebbe sembrare un segno di debolezza, una follia, una stoltezza,

di Roberto Zappone



eppure Cristo in Croce incarna la sapienza divina. San Paolo scrive che con Cristo la sapienza divina ci viene donata e partecipata, e continua dicendo che il «pensiero di Cristo» ci purifica dalla falsa sapienza avvelenata dall'orgoglio.

La fede cristiana non parla di un Dio che resta beato nella sua perfezione, remoto nei suoi cieli, ma parla di un Dio in profonda fraternità con l'umanità. Per essere

«sapianti» agli occhi di Dio è necessario farsi piccoli e avere il dono dell'avvedutezza, della prudenza, del buon senso. La ricerca spasmodica del potere, del successo, della ricchezza sono ostacoli per la comprensione della sapienza: «Dio resiste ai superbi, ma dà la sua grazia agli umili». [1 Pt 5, 5]. L'umiltà consiste essenzialmente nel volgere lo sguardo al di fuori di se stessi, portandoci con amore verso gli altri e servire con gratuità nel nome del Signore.

Charles de Foucauld arrivò ad esclamare: « Mio Dio, un tempo credevo che per arrivare a Te fosse necessario salire: ora ho capito che bisogna scendere, scendere nell'umiltà».



Le Lettere di San Paolo negli Esercizi spirituali di Pizzo

di Massimo Greco

Gli Esercizi spirituali sono quanto mai di grande attualità e utilità nel nostro tempo. Il mondo contemporaneo, infatti, è assai contraddittorio: da una parte ostenta vitalità, divertimenti, tecnologia e ricchezza, dall'altra parte però è povero, poverissimo, perché è un mondo fragile e incerto, senza solidi punti di riferimento, è un mondo sempre più confuso sul piano dei valori, e di conseguenza sul piano dei comportamenti individuali e sociali. Metaforicamente, il mondo attuale si può descrivere bene con un'immagine evangelica: «...un popolo di ciechi che conducono e purtroppo molto spesso seducono altri ciechi...». Diventa così indispensabile, soprattutto per i laici impegnati nella Chiesa, fermarsi a riflettere e a pregare in un posto al riparo dal tran tran quotidiano. Quest'anno le Lettere di San Paolo sono state il tema di meditazione e di preghiera degli Esercizi che si sono svolti a Pizzo. Grazie alla sapienza e all'eloquenza del relatore Don Elvio Nocera, abbiamo riflettuto su alcuni aspetti fondamentali della vita di questo Santo. Particolarmente affascinanti e toccanti, e certamente degni di esser riletti, sono stati due dei brani su cui abbiamo meditato. Il primo costituisce il momento di cambiamento di rotta di Paolo, un uomo che da violento, bestemmiatore e persecutore diventa addirittura apostolo di Gesù. Quell'incontro è un fulmine a ciel sereno, una meravigliosa e imprevedibile irruzione della Grazia di Dio in una vita burrascosa e disordinata. A Damasco San Paolo capisce che tra Gesù e i Cristiani vi era, e vi è tutt'ora, una identità spirituale, sacramentale, nella quale sta il segreto e il fondamento del nostro essere Chiesa: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti» (At. 9,5), dunque: se i suoi discepoli sono perseguitati, è il Signore ad essere perseguitato. Sempre nello stesso sconvolgente incontro, San Paolo comprende che nella vita quello che vale di più non è l'affermazione di se stessi a scapito degli altri, bensì il dono di sé a Colui per amore del quale possiamo amare il prossimo. La Carità allora diventa inseparabile dall'amore per Gesù, così come l'amore di Gesù porta all'amore verso il prossimo. Proprio sull'amore San Paolo ha composto una delle pagine più belle della Bibbia: l'Inno alla Carità (1 Cor. 13). È un vero e proprio identikit del vero cristiano, la guida di come dovrebbe agire e testimoniare chiunque, una volta riconosciuto Cristo nella propria vita; il cristiano è chiamato a svuotarsi di tutto per far posto alla Sua volontà. La frase di San Paolo, slogan degli esercizi, «Per me infatti il vivere è Cristo» (Filippesi 1,21) riassume quello a cui dobbiamo aspirare. Cercando, una volta rientrati nella nostra quotidianità, di non farci distrarre e sedurre da tutto ciò che ci allontana dall'unica Verità che è Cristo.

E il trillo del cellulare sostituì il dolce suono della campanella

di Nadia Macrì

Fino a qualche anno fa l'unico suono durante la celebrazione della Messa (oltre i canti e le musiche) era il suono delle campanelle che echeggiavano prima della consacrazione... Ebbene, questo segno è stato abolito nella cura della liturgia, ma puntualmente ogni settimana (funerali e matrimoni compresi!) le suonerie (dei telefonini) che hanno preso il posto delle care campanelle sono sempre più squillanti! Sorrisini, sguardi in cerca di evidenziare lo smemorato di turno, volti imbarazzati, goffi e impacciati, timorosi di aver fatto brutta figura... e si continua la celebrazione. E allora mi chiedo se l'uso del telefonino durante la Messa sia uno dei sintomi del degrado del modo in cui alcune persone vivono la pratica religiosa o se quando entriamo in chiesa non riusciamo a spegnere il cellulare perché siamo «reperibili» per il mondo che sta fuori, e per questo ogni dieci minuti diamo un'occhiatina allo schermo per vedere se ci sono novità! In quell'oretta che siamo in chiesa magari la bocca pronuncia «Signore mi basti tu: Tu sei il necessario, il mio centro; tutto il resto è importante ma ruota intorno a te», ma poi non riusciamo a staccarci dalle chiamate in corso. E mentre alla «chiamata del Signore», in tutte le sue forme, non rispondiamo e mettiamo anche la segreteria... ad un cellulare che lampeggia non resistiamo: il naso incollato al telefonino e gli occhi che guardano altrove, movimenti automatici e rapidi. Urge quindi recuperare bellezza, raccoglimento, mistero tramite un'attenzione e un'educazione alle necessità del rito e della preghiera: eliminando rumori fastidiosi e comportamenti superficiali. È indispensabile insomma, ristabilire un clima, ovvero un atteggiamento personale e comunitario, più consono alla grandezza dell'evento sacramentale, dell'assemblea eucaristica, che dovrebbe essere – anche nelle più essenziali forme esteriori – segno per il mondo di una vita nuova. Nella misura in cui ci lasciamo educare da Dio, riusciamo a non pensare più a noi stessi egoisticamente, ma a donare la vita dietro i passi del Risorto... che ci chiama. È risorto: squillate, suonate campane!

Come credenti e come cittadini, vigiliamo affinché simili catastrofi non succedano più

Idolatria del denaro, aridità spirituale: comincia da qui la crisi economica mondiale

Alla fine è stato inevitabile: del tutto ignorati gli allarmanti segnali dei mesi precedenti che nessun profeta di sventura aveva osato evidenziare, i nodi della finanza mondiale sono venuti al pettine. E noi abbiamo imparato a pronunciare con inquietante rassegnazione la famigerata parola che turba i sonni di milioni di cittadini del globo: crisi. In effetti, per lungo tempo non ci hanno fatto capire più di tanto: sembrava che l'inceppamento del meccansimo mondiale non ci riguardasse da vicino, e fosse l'ennesima questione accademica da relegare in pompose conferenze, o dare in pasto ai soliti politici, sempre pronti a dire «l'avevo detto!», ma con il senno di poi... Presto, però, ci si è accorti che minimizzare a parole non sarebbe più bastato: erano i fatti a smentire il mantra *tutto va bene, maddama la Marchesa*, che oramai si ripeteva senza sosta, per autoconvicersi che proprio non ci fosse nulla di che preoccuparsi.

È stato allora che l'indimenticata casalinga di Voghera ha fiutato anche lei puzza di bruciato: per la precisione, di miliardi di euro-dollari-yen-etc. carbonizzati con impressionante velocità. Ricordate Edward Lorenz? Da un battito d'ali di una farfalla americana, può scatenarsi un tifone in Asia. Ebbene, quell'intuizione in cerca di conferme, ne ha trovata una imbattibile in questa crisi. Ma dare la colpa alla farfalla yankee non è risolutivo: quindi, cerchiamo di vederci davvero chiaro. Come tutti i problemi giganteschi, la causa non è poi così complessa: in un mondo normale, le banche prestano soldi e si aspettano di recuperarli ricavandoci qualcosa (poi c'è l'Italia: le banche tartassano, gli interessi pretesi sfiorano l'indecenza, e ottenere un prestito è impresa eroica; ma stavo parlando di un mondo normale, non dell'Italia).

Invece, chissà perché, un bel giorno negli Usa alcuni banchieri decidono che prestare e lucrare interessi è noioso. Elettrizzati dalla corsa all'immobile, lor signori decidono di speculare sulla voglia generalizzata di mattone: è l'inizio della fine. Le banche d'oltreoceano cominciano a concedere prestiti senza alcuna contropartita credibile (e questo avrebbe dovuto insospettire): e quando i poveri



di Ilario Nasso

acquirenti, galvanizzati dal mutuo spensierato ed istantaneo, si ritrovano senza soldi per pagarlo, è già troppo tardi. Ma come si spiega, direte voi, che i colossi bancari americani abbiano accordato prestiti a chi non poteva fronteggiarli? Forse che un virus sconosciuto abbia infettato il vertice della finanza mondiale, mutando scaltri capitalisti in prodighi dispensatori di danaro a proprio rischio? E qui casca l'asino: perché i nostri benefattori, mentre distribuivano quattrini a pioggia, si inventavano allettanti strumenti finanziari, i tremendi «titoli tossici», con cui vendevano il loro credito all'ignaro pubblico dei risparmiatori. Loro sapevano che nessuno avrebbe mai potuto riscuotere quel credito: peccato che l'imbroglio sia stato smascherato quando migliaia di famiglie si erano ormai indebitate fino al collo, e soldi

non se ne trovavano più da nessuna parte.

L'America è una forza trainante, nella buona e nella cattiva sorte: ci ha permesso di risollevarci nel dopoguerra, ma ora ci ha giocato un brutto scherzo. E non si sa neanche quando questa depressione finirà. Certo, scoraggiarsi non serve: ne abbiamo viste tante, in secoli di storia, e con l'impegno di tutti archiveremo anche lo tsunami dell'economia. Ma in quale direzione questo sforzo collettivo va orientato?

Il Papa ha chiarito in più occasioni qual è il contesto che ha reso possibile lo sfacelo finanziario: idolatria del denaro, annullamento della giustizia sociale, aridità spirituale di un'epoca che non rispetta il prossimo, e lo piega alle esigenze di pochi speculatori senza scrupoli.

Anche noi dobbiamo offrire il nostro contributo: perché la crisi penetra in ogni anfratto, materiale e morale, e noi dobbiamo impedire che si diffonda ulteriormente. Come fare? Creando nuove forme di condivisione, percorrendo la strada della solidarietà e, soprattutto, vigilando sugli operatori della politica e dell'economia. Non soltanto come credenti, ma come cittadini che hanno a cuore il progresso ed il benessere della collettività. Affinché non abbiano a ripetersi quei disegni criminali che, inseguendo l'arricchimento ad ogni costo, hanno prodotto le conseguenze che oggi sperimentiamo.

VASTA Confezioni dal 1926 è moda

www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guépières, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122



**BRUCI I GRASSI
TONIFICHI E RASSODI
MIGLIORI LA RESISTENZA**

H.E.A.T. PROGRAM®



fit CENTRO FITNESS
energy

TAURIANOVA - Viale S. Martino

**NOVITA'
ESCLUSIVA**